

# OSpettacoli

## ultura



### Metti una sera a Pescara con Satana

Sono reduce da una serata surreale, passata a discutere in pubblico sull'esistenza del Diavolo. E questa è in effetti un'estate surreale: le pagine dei giornali sono state occupate dalle polemiche sugli angeli e i diavoli più che in qualsiasi periodo degli ultimi anni. Non se ne è discusso solo con brilo e superficialità, ma da pulpiti e seggi più che autorevoli. Dopo i discorsi del Papa su Satana e il peccato, l'interesse per il principe delle tenebre ha invaso i corvili politici dei quotidiani, le interviste, anche i convegni e i meeting più paludati. E sull'Adriatico, poco più a Sud della festa riminese di Ci, il Diavolo si è fatto vivo in prima persona. A Pescara un gruppo di cooperative, con il patrocinio del Comune e della Regione, ha approfittato del mese del Libro '86 e della concomitante mostra "Vampirismus" per organizzare una «serata diabolica». Con l'intestazione «Diavoli e vampiri», si è svolto, così, un incontro tutto dedicato a Satana.

### Rileggendo i discorsi del Papa e dei «demonologi» vaticani di queste settimane nasce un dubbio: quanto maschilismo c'è in quelle affermazioni? Metti insieme donne, draghi e peccato...

Un'antica stampa raffigurante il Diavolo. Sotto, una foto scattata alla Settimana santa di Prizzi, nel 1972

# Il sesso dei diavoli

Intorno al 20 agosto, quando il pontefice nelle sue estive catechesi angelologiche era giunto a parlare degli angeli decaduti, molti forse tutti i quotidiani del nostro paese hanno riportato dichiarazioni e pubblicato interviste di un prete esperto di demonologia, Monsignor Corrado Balducci. Ho scritto per *Rinascita* un articolo sugli angeli di Karol Wojtyła, e dunque ho dovuto prendere visione con una certa cura sia dei discorsi del pontefice, sia di non pochi degli articoli apparsi sulla stampa.

Ho conservato un'intervista rilasciata a Roma da Monsignor Corrado Balducci al giornalista Umberto Marchesini, non so se della *Nazione* di Firenze o del *Resto del Carlino* di Bologna (come si sa, i due quotidiani sono gemellati), comunque apparsa sulla *Nazione* il 19 agosto p. 6. Vediamo prima la presentazione dell'intervista: «Monsignor Corrado Balducci, 63 anni, di Sarsina, diplomatico della Santa Sede in pensione dall'inizio di quest'anno. «Mi sono messo in Dio o per avere più tempo per i miei studi sul diavolo? Confida o demonologo di fama internazionale». Sa addirittura che Paolo VI ha parlato del diavolo esattamente cinque volte. E, con religiosità mollo spirituale, consiglia tutti, poiché «il demonio odia tanto l'uomo, non di credere e sperare in Dio o di cercare di fare il bene, ma di portare addosso un crocifisso, una medaglietta o un'immagine benedetta».

Ma veniamo al punto. Venerdì 15 agosto, il pontefice, come informa l'*Osservatore romano* del 16-17 agosto, p. 5, celebra ovviamente «la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria». Non siamo dunque, intanto, in una delle udienze demonologiche del mercoledì. In ogni modo, nell'omelia, il pontefice riprende il problema del male e del diavolo. Trascrive il passo che ci interessa: «L'inimicizia, provocata dal peccato all'inizio, perdura. Perdura lungo il



prendo una voragine e inghiottendo il fiume». «Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù». L'*Apocalisse*, con tutte le sue oscurità, è certo più chiara del discorso del pontefice. Fra drago e donna c'è senz'altro opposizione. E la donna è figura senz'altro positiva. Chi è la donna? Ho davanti la *Bibbia* nell'edizione commentata a cura dei Gesuiti della *Civiltà cattolica* e di San Fedele di Milano. Vi si legge: «La donna che partorisce personifica anzitutto il popolo eletto, dal quale dovrà nascere il Messia». Una lunga tradizione cristiana identifica la donna con la Vergine Maria, modello del popolo eletto. Gli esegeti contemporanei sostengono raramente una interpretazione così esplicita.

Ed ora torniamo alla intervista prima ricordata. Il giornalista Marchesini, già frastuonando non solo la data (così perdonabile), ma anche la sostanza del discorso pontefico, domanda: «Il Papa mercoledì scorso ha, fra l'altro, predicato che il demonio "si pone continuamente davanti alla donna moltiplicando il peccato". Ma allora il diavolo e la donna sono nemici oppure...?». Monsignor Balducci non si accorge per nulla dei fraintendimenti e risponde impertinente: «Intanto, per il diavolo, uomo e donna sono la stessa cosa. Il demonio, come gli angeli, non ha neppure sesso. Certo che la donna, fisiologicamente, è più debole, più emotiva dell'uomo. Forse per questo il serpente ha tentato Eva e non Adamo». Il giornalista ha un soprassalto di antisessismo e reinterviene: «Non le sembra una interpretazione un po' maschilista della *Bibbia*?». Il Monsignore: «No. Lo ripeto: uomo e donna sono la stessa cosa. Ma non si può negare

che l'uomo, attratto dalla donna, fa, e farebbe, molte cose, anche malvage». È vero: piccole vicende di fine agosto. Ma vicende che inducono a riflettere. Dal confronto, il pontefice esce con dignità. E dispiace. Perché non c'è forse leader religioso che sia, più di Karol Wojtyła, strutturalmente sordo ai problemi della parità e della liberazione femminile. Ma anche per lui, anche per la leadership vaticana, siamo davanti a cose che inducono a riflettere: quanto si proceda disinvoltamente alla rimesumazione di credenze vecchie e intuibili come quelle negli angeli e nei diavoli, non si finisce con il legittimo della rimesumazione dello strato di pregiudizi discriminatori e banali, di tristi luoghi comuni, che è represso o sepolto nella coscienza religiosa di certe aree del clero e dei fedeli?

Siamo però anche davanti a cose che inducono a riflettere tutti: sono il maschilismo e il facilonismo che stanno, solidi, appena sotto la superficie anche della coscienza del paese culturalmente non proprio sprovvista in cui dovrebbero trovare collocazione i Monsignori, e specialmente i Monsignori diplomatici, che girano e conoscono il mondo. Basta una scalfittura, un'occasione, anche la più approssimativa e impropria, ed ecco che maschilismo e facilonismo erompono. Basta che in un discorso appaiano i termini donna, drago e peccato; indipendentemente da qualunque accenno alla relazione, scatta una precomprensione: la donna cede al drago e trascina al peccato. C'è evidentemente ancora tanta mischia di illuminismo, di liberalismo, di senso dell'uguaglianza umana, in tante aree della coscienza sommersa del paese. Quarant'anni di Italia democratica: classi intellettuali e politiche, scuola, informazione: non avremmo dovuto sapere rendere più moderna anche questa coscienza sommersa?

Aldo Zannardo

### Due libri d'epoca rievocano il caso delle «possedute di Loudun»

# Beata tra i demoni

Abbiamo passato una mezza estate in congiunzione col Demonio o Diavolo. Il Papa aveva detto e si è appropinquato senza concedersi alla benché minima sfumatura metaforica. Giorgio Bocca ha poi cercato di confutare ottocentescamente l'asserzione pontificale con una specie di suo Inno a Satana in prosa; Enzo Biagi avrebbe sostenuto al meeting ciellino di Rimini che il Diavolo è monsignor Marcinkus, ma Formigoni ha subito detto che, figuriamoci, non è vero...

Meno coinvolto dal turbine dell'attualità di massa, io mi sono invece imbastito in due libri che, pubblicati entrambi da Sellerio, trattano la medesima materia demoniaca: uno s'intitola giustappunto *Demonologia*, ossia possibilità, modi e varietà dell'unione carnale dell'uomo col demonio e fa a suo tempo opera del frate Ludovico Maria Sinistrari (1632-1701), collaboratore dell'*Inquisizione* e del Sant'Uffizio, flagello di eretici e contrerari (nascono tutti e due sulle rive del lago d'Orta) di Carlo Carena, oggi rismatore e curatore del piccante libretto; l'altro ci riporta invece, sempre in pieno Seicento, a quella che nel secolo resta forse la più famosa storia di diavoli e diavolerie, anche perché manovrata a suo tempo nientemeno che dal cardinale di Richelieu con evidenti finalità politiche. È l'autobiografia (Storia della mia possessione) dell'ambigua madre superiora del convento di Loudun, suor Jeanne des Anges. Dopo aver accusato e fatto poi condannare al rogo il curato Urbain Grandier sotto l'accusa di stregoneria e come agente del Diavolo, Jeanne sarà, insieme alle consorelle come lei «possedute» dagli spiriti maligni, la primadonna del gran teatro esorcistico (si organizzavano addirittura delle gite) in cui per diversi anni si trovò trasportato il monastero.

La vicenda è abbastanza nota dal cinema (Kawalerowicz, e soprattutto il famoso *Diavoli di Russell*) e dalla letteratura (Huxley) perché se ne debba qui riparare troppo a lungo: le note e il saggio critico con cui Angelo Morino accompagna il testo di Jeanne da lui tradotto bastano a orientare anche il lettore eventualmente meno informato e magari a rimandarlo a un personaggio che, nella sconcertante messinscena di Loudun e anche del dopo, ebbe quella che ben potrà dirsi la parte del Giusto.

Mi riferisco a Jean-Joseph Surin (1600-1665), il gesuita al quale era stato affidato il compito specifico di esorcizzare la madre superiora per liberarla dai suoi sette diavoli (Asmo-

deo, Levitano, Isacaronne, Behemot, Balaam, Gresil e Aman) e che usci dalla tremenda esperienza sconvolto nel fisico e nella mente, affascio, empietico, intimamente convinto d'essere lui posseduto dai demoni del quali aveva liberato la suora e d'essere quindi destinato alla dannazione eterna: richiamato alla Casa Madre a Bordeaux (intanto che la sua chère fille Jeanne si produceva, auspice lo stesso Richelieu, in una tournée per mezza Francia, degna più d'una attrice che d'una religiosa, per esibire alle folle il «miracolo» della propria guarigione) padre Surin tenterà in vano di suicidarsi buttandosi nella Garonna dall'alto di un terzo piano, verrà interdetto e sorvegliato a vista nel chiuso della sua stanza, fino al momento in cui, recuperato dopo quindici anni l'uso della parola e della mano, potrà riprendere a predicare, a scrivere versi e prosa e a svolgere la fitta trama dei suoi rapporti epistolari, quello con Jeanne soprattutto.

Surin, autore di poesie religiose di straordinaria intensità e di una Guida spirituale che da poco è stata ristampata in Francia insieme all'epistolario e ad altri scritti, fu uno dei maggiori rappresentanti di quel pensiero mistico che, fondandosi sul concetto di Carità e respingendo la regola dello «scambio», costituiva un'evidente insidia per la nascente società mercantile e venne perciò, negli stessi ambienti ecclesiastici, piuttosto osteggiato che incoraggiato.

Della vicenda di Loudun, padre Surin fu la principale vittima, santo e martire, starei per dire, laddove la sua chère fille (e malgrado tutto interlocutrice privilegiata, al punto da accelerare, quando morì in età di sessant'anni, la morte di lui due o tre mesi dopo) ne interpretò il risvolto spettacolare.

mondano e infine utilitaristico. Non si potrà negare che Jeanne e le sue consorelle soffrissero di gravi sindromi isteriche o «epilettoide» da esse e dai loro esorcisti attribuite all'azione dei diavoli che proferivano attraverso quelle verginali bocche bestemmie e sconcezza o profanavano le ostie: «conoscete con grande turbamento degli inviti allo spettacolo; ma anche troppo chiaro, come ci conferma la lettura di questa sua Storia, risulta l'intento di Jeanne di mettere l'esperienza a buon frutto, al servizio della propria ambizione e del potere politico che non lesinò protezione e favori alle Orsoline di Loudun.

Appunto per questo la lettura del libro di Jeanne des Anges (che vorrebbe apparire, e non è, una Teresa di Avila) è invitante ma non edificante; esso è, del resto, costruito a partire da una bugia: che è ordinaria di scrivere fosse rito, cioè, il suo confessore, padre Saint-Jure, mentre risulta che fu lei a costringere l'ottimo gesuita a darle quell'ordine, probabilmente perché esasperato dalle sue insistenze. E poi Jeanne sembra anche troppo preoccupata di precisare, ad esempio, quante migliaia o decine di migliaia di persone accorsero nei vari luoghi a venerare le gocce di unguento miracolose lasciate cadere da San Giuseppe sulla sua sottoveste; o di sottolineare la propria dimestichezza coi potenti della terra; o di mettere in luce le proprie doti di automortificazione: «Usavo l'assenzio e talvolta il fiele per condire i miei pasti e, al tempo stesso, far morire in me ogni sorta di gusto. Ho trascorso quasi un anno e anche di più senza mangiare alcun tipo di frutta, né insalata, né formaggi, proprio perché ne ero molto ghiotto».

Quale santo, o persona autenticamente religiosa, oserebbe

scrivere di sé in tali termini? Ma Jeanne Belcier de Cozes, questa giovinetta di nobile stirpe, dai capelli biondi cenere, dagli occhi conturbanti e dal piccolo corpo deforme, non riuscì mai a far di se stessa, nell'interiorità dell'anima, una santa. E probabilmente lo sapeva. Volle però, della santa, recitare la parte, col suo nome scritto più in grande d'ogni altro; accettando e decidendo fin dal principio della sua carriera religiosa di essere più «del mondo» (dal quale in apparenza s'era allontanata) che «di Dio» (al quale, sempre in apparenza, s'era consacrata). Così trasse il suo utile dall'essere «del Diavolo» e al tempo stesso «degli Angeli». Così poté raccontare di suoi quotidiani incontri e colloqui con quel sulle più disparate questioni.

Con tutto l'affetto che pure aveva per lei il buon Surin non mancò, in una lettera del 21 gennaio 1659, di richiamarla all'ordine e non senza un pizzico d'ironia. Mi sembra, se scriveva, che di questi colloqui con gli angeli voi abbiate fatto una boutique e che abbiate una specie di ufficio per sapere il da farsi in materia di sponsali, processi e altre cose di tal sorta.

Ma perché tanto parlare del Diavolo? Non sarà ciò dovuto, anche nel nostro caso e ai nostri giorni, a una di quelle crisi appunto «diaboliche» che secondo l'illustre studioso Michel de Certeau hanno «il duplice significato di un'operazione di una cultura e di accelerare il processo del suo cambiamento mettendo un'intera società a confronto... con le certezze che perde e con quelle che cerca di darci?»

Giovanni Giudici

Nonostante don Masciarelli preferisse un maggiore rispetto per chi crede nell'esistenza di un tentatore diabolico sempre in agguato, il Diavolo di fine secolo evocato al dibattito di Pescara è sembrato piuttosto un personaggio fagocitato e riciclato dal mass media, destinato a di estirpare più che a spaventare.

Il Diavolo spesso è vivace e stimolante, molto più dei suoi nemici. Alla vanguardia cinematografica Kathleen Turner, ha ricordato Marco Zatterin a Pescara, in una intervista è stato domandato se credesse in un'operazione di «diabolizzazione» di donna diabolica o di angelo del focolare: mi piace fare parti da «bionna», ha risposto Kathleen, ma le cattive ragazze si divertono di più.

Fabio Giovannini

# 8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ORION



Dal Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volete. Prendete bene la mira. Il finanziamento centrato su Orion è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. In alternativa finanziamenti da 24 a 48 mesi al tasso fisso del 10,4% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Un esempio: basta solo IVA e messa su strada ed Orion è subito vostra con 48 facili rate a partire da 309.000 lire al mese. Avete colto nel segno?

## CATAPULTATEVI

FINO AL 30 SETTEMBRE

Da lire 12.219.000 IVA inclusa  
QUESTO È IL MOMENTO DAI CONCESSIONARI FORD

